«VACANZE LUNGHE»: SI' O NO?

# Cambiare il calendario ma anche la scuola

## La necessità di istituzioni educative pubbliche - Il problema del tempo pieno - La giusta abolizione degli esami di settembre

Il calendario scolastico è stato messo recentemente in discussione con riferimento alle esigenze dell'industria turistica, che sarebbe danneggiata dalla concentrazione delle vacanze estive nei soli mesi di luglio e agosto. Posta così, la questione è sfocata, se non altro perché non si direbbe che il criterio migliore per affrontare i problemi della scuola sia quello della convenienza della pur importante categoria degli albergatori.

Delle proposte avanzate, una è decisamente «rivoluzionaria»: iniziare l'anno scolastico il 1. febbraio, concludere il primo trimestre a Pasqua e il secondo in giugno, rimandare il terzo a settembre, seguito da esami nei primi venti giorni di dicembre e dalle vacanze invernali dal 20 dicembre al 31 gennaio. L'altra, meno radicale, è stata presentata dal provveditore agli studi di Genova: abolire la sessione autunnale, terminare gli esami di maturità in giugno, aprire l'anno scolastico tra il 10 e il 15 di settembre. Di buono in ambedue le proposte c'è l'abolizione degli esami settembrini, di cui si parla da almeno dieci anni, al tempo del ministro Paolo Rossi, senza mai superare lo stadio dei progetti e degli auspici. Un po' meno evidenti i vantaggi del turismo, a parte quelli che deriverebbero dalle vacanze invernali della prima proposta (che a dire il vero sembra muovere dalla poco fondata opinione che gli italiani possano permettersi in massa delle ferie supplementari sulle nevi, come se già le due settimane di luglio-agosto non costassero sacrifici ai lavoratori, sempre che possano permettersele) e che dimentica una questione importantissima: dove andrebbero, durante i quaranta giorni di chiusura delle scuole, i ragazzi delle famiglie dove i due coniugi lavorano.

Ma vi sono altri seri difetti nel dibattito. L'educazione viene considerata una cosa che deve rimanere ristretta nei limiti dell'orario e del calendario scolastico, si chiudono le scuole e l'alunno viene riconsegnato alla famiglia perché provveda a lui coi mezzi dell'iniziativa privata, e progetti le vacanze in Italia o all'estero, al mare o ai monti. Le conseguenze sono abbastanza gravi: 1) i ragazzi più poveri non vanno in nessun posto, perché le loro famiglie non sono in grado di muoversi e le colonie estive possono accoglierne solo una minoranza. 2) si rinuncia ad affrontare il problema di un'organizzazione educativa del tempo libero estivo per i ragazzi di ogni ceto, che hanno tutti bisogno di essere educati in modo permanente.

Se si deve parlare di vacanze muovendo dalla considerazione dei bisogni più importanti, che sono quelli degli alunni, il discorso deve essere diversamente condotto: ci si deve chiedere come strutturare le istituzioni educative pubbliche in modo che possano assumersi l'organizzazione delle vacanze per una grande percentuale degli scolari, utilizzando – e retribuendo – il personale insegnante e no, e sfruttando gli edifici scolastici ed altri da costruirsi appositamente (senza neppur trascurare il patrimonio dell'ex GIL che continua a trovarsi nelle mani in cui non dovrebbe essere). I genitori se ne andrebbero in ferie in piena libertà e tranquillità, sarebbero salvaguardati gli interessi degli albergatori e soprattutto quelli dei ragazzi, che trascorrerebbero le loro vacanze, o almeno una parte di esse, nel modo migliore: in compagnia dei loro coetanei e senza bisogno di addivenire a compromessi con le esigenze degli adulti, che non sono sempre conciliabili con quelle dei figli.

E non basta. Se si parla del calendario bisogna parlare anche dell'orario, e ciò significa parlare della riforma, in questo caso del tempo pieno. Che i genitori lavorino o no, che ci sia o non ci sia chi può «custodirli» nel pomeriggio, i ragazzi di tutte le età, e specialmente quelli della scuola obbligatoria, come si viene dicendo da anni e dimostrando con argomenti inconfutabili, hanno bisogno di trascorrere più tempo a scuola per studiare molto di più e con meno fatica, lavorare, costruire, organizzare il gioco e lo svago, fare sport e ginnastica, per essere educati in modo completo.

Un'eventuale estensione del periodo di vacanza può essere considerata solo se la scuola sarà trasformata in quel modo, e se contemporaneamente si metterà mano all'organizzazione di una rete pubblica di colonie, campeggi, soggiorni estivi per bambini e giovani. Altrimenti la discussione potrebbe assumere il sapore della beffa per quelli che non possono mai «cambiare aria», per quelli che a scuola non imparano abbastanza perchè le quattro orette del mattino non sono sufficienti e il doposcuola, se c'è, non funziona, e per tutti i ragazzi in generale, che tutti in maggior o minor misura sono vittime della crisi scolastica e delle diffuse carenze educative. L'anno scorso con la discussione sulla settimana corta, quest'anno sulle vacanze lunghe, c'è sempre il pericolo di dar luogo, magari inconsapevolmente, ad una mistificazione.

**Giorgio Bini**

## Conferenza internazionale su scienza e tecnologia in ceramica

La Fondazione «Guido Donegani», annessa all'Accademia nazionale dei Lincei, ha indetto, per il periodo 8-20 settembre c.a. a Menaggio (Como) la prima Conferenza internazionale sulla scienza dei materiali che sarà dedicata alla «Scienza e tecnologia dei prodotti ceramici (materiali ceramurgici e compositi)» e costituirà l'XI corso di chimica della predetta Fondazione.

L'iniziativa che si propone di arrecare un contributo allo studio e a una migliore conoscenza di questioni di fondamentale importanza e di estrema attualità, quali sono appunto i problemi riguardanti il vastissimo e complesso campo della scienza dei materiali, si colloca anche nel quadro della comune azione degli scienziati europei per migliorare, con la collaborazione eventuale di quelli statunitensi, il divario tecnologico tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Il corso sarà articolato su dieci giorni di insegnamento, ciascuno dei quali comprenderà conferenze e seminari cui seguiranno discussioni, e diretto dal dott. Alan W. Searcy, professore di scienza dei materiali all'Università di California, Berkeley.

Le domande di iscrizione debbono essere indirizzate alla Fondazione «Guido Donegani» - Accademia Nazionale dei Lincei, Palazzo Corsini, via della Lungara 10 - 00165 Roma. Gli ammessi a frequentare il corso non potranno essere in numero superiore a 100 e la quota di iscrizione, che comprende vitto e alloggio, è di lire 100.000.

TOGLIATTI

E' uscito il 1 volume
1917-1926

Opere in sei volumi
In collaborazione con l'Istituto Gramsci
A cura di Ernesto Ragionieri
pp. 215 + 930 L. 4.000

EDITORI RIUNITI

Le sculture di Lepenski Vir

Un importante ritrovamento archeologico testimonia che nei Balcani visse una delle più antiche località abitate del mondo

# LEPENSKI VIR: *i pescatori di ottomila anni fa*

## La scoperta è avvenuta alle famose «porte di ferro» sul Danubio, fra la Jugoslavia e la Romania, durante i lavori di costruzione della centrale idroelettrica

BELGRADO, marzo.

*Le famose porte di ferro sul Danubio, alla frontiera tra la Jugoslavia e la Romania, daranno il nome ad una grande centrale idroelettrica che si sta costruendo con gli sforzi congiunti dei due paesi.*

*E' proprio in questa località, a Lepenski Vir, che durante i lavori di costruzione dell'idrocentrale è venuto alla luce un villaggio di pescatori. Il villaggio risale a 8000 anni fa e appartiene all'epoca più alta del periodo neolitico. Il ritrovamento è importante perchè testimonia l'esistenza nei Balcani di una delle più antiche località abitate del mondo. La profusione di oggetti, la struttura architettonica delle abitazioni ed altre caratteristiche collocano questa scoperta tra i più grandi documenti archeologici della civilizzazione umana. E gli studiosi ritengono che essa contribuirà a chiarirne le origini e la storia in questa parte del mondo.*

*Gli abitanti del villaggio venuto alla luce vivevano, come documentano gli utensili ritrovati, di caccia e di pesca. Gli scavi sono stati effettuati per ora solo su una superficie di 1300 mq. e rappresentano una parte molto limitata della zona interessata alla scoperta. Essi sono venuti alla luce proseguendo le ricerche sotto alcuni resti di una precedente civilizzazione, quella di Starcevo (quando iniziò la influenza dell'Oriente su questa zona dei Balcani). Si sono ritrovati i resti di 59 abitazioni, attrezzi di pietra ed osso e 50 sculture in pietra di granito che rappresentano di fatto, la sola collezione di plastica neolitica esistente oggi al mondo. Le sculture raffigurano, ad esclusione di una, teste umane e ritratti a grandezza naturale.*

*E' questo un dettaglio estremamente importante perchè i ritratti del periodo neolitico ritrovati in Mesopotamia sono di dimensioni molto ridotte, il che aveva contribuito a giustificare l'ipotesi che gli uomini dell'età della pietra non fossero ancora nelle condizioni di creare opere artistiche a carattere monumentale.*

*Queste sculture sono molto simili a quelle di alcuni celebri autori contemporanei (come Brancusi e Moore) e rivestono un duplice valore: uno storico-archeologico e l'altro storico-artistico. La cosa mi è stata confermata in un colloquio con l'archeologo che dirige le ricerche, il professore Srejovic. Infatti, da una parte esse dimostrano l'autonomia e l'indipendenza della civilizzazione di questa parte del mondo rispetto alle correnti orientali, almeno nel periodo neolitico, e dall'altra i legami che essa ha avuto con la tradizione europea paleolitica. Infatti, a detta del professore Srejovic, i ritrovamenti dimostrano concretamente che la cultura paleolitica europea si è conservata e sviluppata in quella venuta alla luce a Lepenski Vir.*

*D'altronde le sculture, a differenza di quelle di origine orientale dello stesso periodo, le quali avevano — come è noto — per tema il corpo degli uomini, confermano questa ipotesi. Il periodo cui appartiene l'agglomerato dei pescatori di Gerdap — questo è il nome della località — le abitudini specifiche e la loro arte sviluppata indicano la esistenza di un grande centro del periodo dell'alto neolitico nel bacino danubiano di una cultura autoctona nata e cresciuta indipendentemente dalle influenze delle cirilizzazioni neolitiche dell'Oriente. Per questo i ritrovamenti aiuteranno gli archeologi a conoscere meglio la genesi della preistoria umana.*

*E' sufficiente prendere in considerazione alcuni degli esemplari di sculture per comprendere il carattere di novità degli scavi e smentire le precedenti ipotesi sulla carenza culturale di un ampio periodo archeologico in questa zona che collega l'Europa attraverso il Medio Oriente all'Asia.*

*E' interessante sottolineare anche alcune particolarità architettoniche delle abitazioni. Esse hanno forma di trapezio leggermente obliquo e sono disposte con ordine sulle terrazze degradanti al fiume, il Danubio. Al loro interno sono collocati dei focolari, attorno ai quali sono stati ritrovati sia gli utensili che le sculture.*

*Gli scavi riprenderanno quest'anno e, come nel caso della diga di Assuan fatte le debite proporzioni anche qui il problema sarà di non far tornare nell'oblio questo nucleo della civilizzazione umana.*

**Franco Petrone**

«La psicoanalisi del delirio» di G.C. Zapparoli

# L'ammalato di mente ha «il diritto di delirare»

## E' NECESSARIO DA PARTE DEL MEDICO UN ATTEGGIAMENTO PRIVO DEI PREGIUDIZI CHE LA SOCIETA' BORGHESE HA EDIFICATO SUL «PAZZO» – GLI INTERESSI DEL PAZIENTE VANNO ANTEPOSTI A QUELLI DELL'ISTITUZIONE

«Il maggior punto di debolezza della moderna psichiatria è il dualismo somatico-psichico in quanto oltre a non permettere di raggiungere le verità scientifiche, origina la lotta sterile per il potere».

In questa prospettiva G.C. Zapparoli, autore del libro *La psico-analisi del delirio* (Bompiani editore, Collana «Uomo e Società» pp. 144, L. 1.200) ci offre il primo contributo italiano alla terapia psico-analitica delle psicosi schizofreniche. L'analisi storica, acuta ed accurata, che l'autore compie della polemica tra sostenitori del mondo dell'organico e sostenitori del mondo dello psichico in psichiatria, che ha isterilito ogni tentativo di ricerca e di approccio concreto alla realtà dell'ammalato, smaschera tutte quelle costruzioni scientifiche a-prioristiche che hanno la presunzione di possedere le verità «definitive» e le riconduce ad una dimensione storico politica alla cui radice sta la realtà e la strumentalizzazione della ricerca.

E' contro questo pericolo che l'autore mette in guardia le generazioni di psichiatri di nuova formazione, in quanto esse riproponendo polemiche e conflitti secolari, anziché promuovere il progresso e lo sviluppo di nuove tecniche terapeutiche, risolverebbero in maniera artefatta e pseudo-scientifica i problemi reali e cadrebbero nelle stesse contraddizioni di cui la psichiatria non riesce a liberarsi.

Essa in quanto scienza accademica ha sempre assunto nei confronti dell'ammalato di mente un atteggiamento fondamentalmente ambiguo: presa com'è infatti tra lo Scilla della coerenza e dell'onestà scientifica di considerare l'ammalato come un individuo avente una sua autonoma personalità, ed il Cariddi della difesa politica del sistema socio-economico nel cui interno si colloca l'ammalato, non riesce ad intravvedere una via di uscita a questo dilemma se non in astratte formulazioni terapeutico-scientifiche di tipo autoritaristico.

In questa direzione l'autore si muove con agilità di pensiero sviscerando, sul piano teoretico e pratico, tutte le contraddizioni interne alla psichiatria ed alla psicoanalisi concernenti la terapia delle schizofrenie, offrendoci così un contributo originale ed al tempo stesso rivoluzionario, frutto di tre lustri di ricerche e di studi in ambiente ospedaliero-psichiatrico e di pratica professionale privata.

Egli infatti dopo aver centrato il problema di fondo della psichiatria propone come modalità di uscita dalle sue interne contraddizioni il riconoscimento del «diritto dell'ammalato a delirare» cioè il riconoscimento del suo status patologico che costituisce una preziosa acquisizione realizzata faticosamente. Impostato su questa dimensione il rapporto paziente-terapeuta e paziente-istituzione viene ad essere ribaltato, in quanto il terapeuta deve fare l'interesse dell'ammalato e non della istituzione, e viene anche demolito l'atteggiamento autoritaristico e negativistico delle istituzioni che portano all'isolamento ed alla oggettivazione dell'ammalato.

Di conseguenza è indispensabile che non operi nel terapeuta «la convinzione che il paziente sia soggetto alla regola generale *semel mente captus... semper mente captus*», è indispensabile cioè che egli si ponga nei confronti dell'ammalato con un atteggiamento spassionato privo dei pregiudizi e delle difese che la cultura e la società borghese hanno edificato sull'ammalato di mente; è solo nella misura in cui si raggiunge questa nuova visione dei rapporti intersoggettivi ammalato-terapeuta che la «pazzia» in generale e la schizofrenia in particolare non appaiono mali incurabili o di cui bisogna vergognarsi.

E' tutta questa problematica sociale che emerge dalla impostazione specialistica e tecnica del libro che a nostro modo di vedere ne fa uno dei più seri contributi italiani all'approfondimento ed alla comprensione di alcuni dei fenomeni patologici più oscuri.

**Laura Conti**

Esposti a Roma i paesaggi di Alassio

# Il «racconto vegetale» di Carlo Levi

## Una ricca scelta di quasi cinquanta «pezzi» datati fra il 1964 e il 1967

Con una pagina fitta di illuminazioni sulla complessità psicologica che sempre è la segreta architettura delle sue figurate immagini della natura, Carlo Levi presenta una ricca scelta (quasi 50 «pezzi» datati fra il 1964 e il 1967) dei «paesaggi di Alassio» (galleria «La nuova pesa», via del Vantaggio 46). Li dice «parte di un lungo racconto, o romanzo, o poesia, vegetale». E ancora: «Rocce, rami, bosco, persone, fasce, spine, sole, rosmarini, nidi di uccelli e di serpi, animali sotto la scorza dei tronchi, nella forma dei frutti, estate felice, autunno lucido di pioggia, e attrezzi e lavori dei campi, e unità delle cose, che in sè si rispecchia, e, nei suoi rapporti infiniti, semplicemente si racconta, in una foglia verde».

Fra tutte queste foglie verdi, e non verdi, una sola persona, una figura di Narciso, forma stranamente vecchia (antica direbbe Levi) e giovane: forma patetica e energica che cerca di essere parte armoniosa dell'unità naturale. E la natura «racconta» anche la parte che tocca a Narciso, anzi sembra «raccontare» più liberamente quando Narciso si fa da parte. Diversamente, in qualche quadro, la vicenda della vita e della morte, della fioritura e del disfacimento sembra vista e figurata in quella «indifferenza» della natura di cui disse Leopardi e che è lezione all'uomo.

Noi, certo, nelle figure della natura potremo vedere mimate le nostre vicende: a nostra gloria, a nostra malinconia. Comunque è il nostro senso della storia, nella sua necessità, che ci fa pensare che la natura pianga o rida con noi. Levi, parlando del variato motivo plastico di un «grande carrubo caduto, sradicato sul sentiero mutilato dei rami» e volendo aiutarci a penetrare nei possibili significati del racconto invita a leggere, sempre nel catalogo, alcune sue note o appunti in versi per vedere «quanto sia, per natura, simile e profondamente diversa l'immagine dipinta da quella scritta».

Ho seguito l'invito e s'è rivelato prezioso. Potrei dire che l'immagine dipinta, costruita come selva di perenne fioritura e disfacimento (con un colore non armonico, dissonante e che mi sembra portare al limite la relazione forma-spazio di Monet delle ninfee e di Bonnard) sia una immersione profonda nella natura «indifferente». L'immagine scritta — si tratta quindi di una parallela organizzazione ma diversa funzionalità dei segni — è costruita dalla parola come se il senso della storia mirasse a rendere antropomorfica e armoniosa (ma con vitalismo tragico) la vicenda della natura.

Quando, nella lirica datata 31.8.1967, degli alberi è detto che sono forme «del chiudersi del mondo ad un momento — sempre più stretto, al ritmo sclerosato — di un'infima memoria urlante o muta»; o ancora «alberi, forme ormai d'una caduta, — d'una perdita, d'un capovolgimento — del mutarsi del tempo rovesciato — nel fare (od aver fatto) non nell'essere»: mi sembra proprio che la natura sia chiamata a mimare l'uomo del nostro presente.

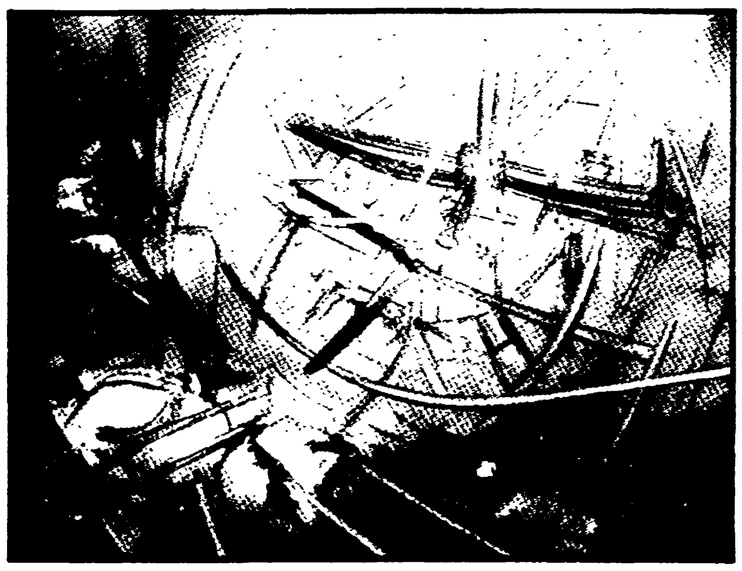
Quando Levi parla (lirica del 29.8.1967), prima o dopo averle dipinte?, di «geometrie vegetali — stravolte in gesti feroci di bestia — selvatica e dolente»: mi viene da pensare al tempo della natura e della storia che è passato fra i rotanti astri la cui luce Van Gogh accese sulle spalle dei suoi braccianti inconsapevoli e la luce che Francis Bacon accende sulle spalle del suo Van Gogh che va a dipingere consapevole, e quanto dolorosamente.

Afferma Antonello Trombadori, in una seconda presentazione, che la sua armonia Narciso è ben costretto a trovarla proprio là dove ha inizio il primo elementare ed essenziale dei disfacimenti: quello della Natura. Ricerca possibile, e necessaria. Purchè si abbia occhio e mente alla natura e non alle idee e alle utopie sulla natura e non si dimentichi che la natura segue il suo corso «indifferente» e che ogni figurazione di essa è anche «specchio» per Narciso soltanto finchè questi ha energia e coraggio per specchiarsi, per conoscersi nel più generale processo di conoscenza della natura e della società.

**Dario Micacchi**

Carlo Levi: «I licheni sul carrubo», 1965

# ANTOLOGICA DI MATTA



Si è inaugurata a Roma, alla galleria «La Medusa» (via del Babuino, 124) una mostra antologica del pittore R.E. Matta con opere dal 1948 al 1966. Nella foto: «La violenza delle macchine», 1956

# IL NUOVO «QUINDICI»

Il nuovo numero di «Quindici» si apre con una nota di Enrico Filippini sulla strategia del generale Giap per «la guerra di lunga durata» in Vietnam. Michele Perriera e Gaetano Testa commentano gli slanci «morali» provocati dal terremoto in Sicilia. Elio Pagliarani pubblica un circostanziato diario del congresso culturale cubano. Seguono articoli sulla industria dell'imperialismo e la pace americana, sugli intellettuali in URSS e su vari argomenti di letteratura. Questo numero contiene inoltre numerosi scritti di studenti sulle agitazioni nelle Università, notizie dalle province, brani di romanzi di Balestrini e Giuliani e una poesia di Sanguineti.